

Wolfgang Streeck: “Berlino fa i suoi interessi. E continuerà a farlo”

La Germania dopo il lungo cancellierato di Angela Merkel e il suo ruolo nell'Ue. L'analisi del sociologo tedesco: “Non ci saranno modifiche ai Trattati. I Paesi che soffrono dell'unione monetaria dovrebbero pensare a come liberarsene invece di sperare in compensazioni da parte dei Paesi che ne beneficiano”.

Cinzia Sciuto

Dopo 16 anni al potere, dall'8 dicembre scorso Angela Merkel non è più cancelliera. Quali sono stati i momenti più significativi del suo cancellierato, quali gli errori più gravi?

Questa è una domanda per rispondere alla quale servirebbero uno o due libri! Angela Merkel è stata molto abile far passare come interesse europeo l'interesse nazionale tedesco nel preservare l'unione monetaria. È riuscita a far passare l'unione monetaria di Kohl e le riforme neoliberali di Schröder come merito suo. Allo stesso tempo, con le politiche di bilancio dei suoi governi, ha accettato il decadimento ormai avanzato dell'infrastruttura tedesca. Sul piano interno, ha abbandonato alla decadenza anche il suo partito, la Cdu, al punto che quest'ultimo, avendo perso qualsiasi profilo programmatico, non è stato in grado di presentare un successore credibile. Anche l'obiettivo a lungo termine di Merkel di conquistare i Verdi come *junior partner* di un centro liberale borghese è fallito. La sua posizione sull'energia nucleare, sostenuta proprio per compiacere i Verdi, ha messo in pericolo la fornitura di energia a lungo termine della Germania e dell'industria tedesca. La sua politica sui rifugiati, adottata anch'essa nell'ottica di una coalizione con i Verdi, ha posto le basi per la nascita di un nuovo partito estremista alla destra della Cdu, che ora è saldamente radicato e ha reso impossibile una maggioranza attorno alla coalizione Cdu/Csu-Verdi.

Alle ultime elezioni però non c'è stato uno spostamento di voti significativo dalla Cdu/Csu all'AfD: cosa significa? Che l'AfD ha raggiunto il suo massimo potenziale?

Nessuno può dirlo. La leadership dell'AfD è politicamente del tutto incompetente. Ciononostante, ha una solida quota di voti di circa il 10% e in ampie parti della Germania orientale è addirittura il primo partito. L'AfD attinge ai bacini elettorali non solo della Cdu/Csu, ma anche della Spd e persino della Linke. In tempi di rapidi cambiamenti economici e sociali, c'è bisogno di un partito conservatore che rappresenti coloro ai quali questi cambiamenti fanno paura. La Cdu sotto la guida di Merkel non è stata capace di svolgere questo ruolo e di conseguenza molti elettori sono passati all'AfD o sono diventati politicamente orfani. In Germania, come del resto in molti altri Paesi europei, ci confrontiamo oggi con difficili problemi di integrazione politica e sociale.

Visto dall'estero è abbastanza impressionante che l'AfD sia addirittura il primo partito in alcuni Länder orientali: c'è ancora un muro invisibile tra le due Germanie? Un muro che neanche una cancelliera dell'Est, così a lungo al potere, è riuscita ad abbattere?

Non ho risposte semplici né ricette pronte. Quella del “muro invisibile” è una metafora che lascia un po' il tempo che trova. C'è forse un “muro invisibile” tra il Piemonte e la Basilicata? Tra la Scozia e l'Inghilterra? La domanda centrale è cosa ha da offrire il governo centrale di un Paese per colmare le differenze economiche e

culturali tra le diverse realtà che, com'è normale che sia, coesistono in un grande Stato. Trent'anni fa, la gente della Germania dell'Est ha subito un totale sconvolgimento del proprio stile di vita e ha sperato che quel passaggio l'avrebbe condotta in una condizione di ragionevole sicurezza. Ora si dice loro che tutto deve cambiare ancora una volta. Il motto del nuovo governo federale è "Osare più progresso". Ma sempre più persone sono diventate sospettose e vogliono sapere di che tipo di progresso si tratta, in quale direzione si vuole "progredire". La modernizzazione da sola non basta più a ispirare la gente. Questo è un problema generale, che assume sfumature diverse a seconda delle esperienze particolari, regionali o sociali.

Il nuovo governo cosiddetto del "semaforo" (il rosso dell'Spd, il giallo dell'Fdp e il verde dei Grüne) è al potere da pochi mesi. L'impressione di molti osservatori è che i liberali dell'Fdp abbiano prevalso su molte questioni chiave: hanno ottenuto ministeri molto pesanti, tra cui quelli delle Finanze e dei Trasporti, e nel programma della coalizione non c'è cenno a una politica fiscale progressiva. Cosa possiamo aspettarci dal nuovo governo? Le contraddizioni sociali si intensificheranno? La crisi climatica rischia di diventare solo una bandiera a cui non seguiranno misure concrete e radicali?

Si ha l'impressione che l'attuale dirigenza dei Verdi, dopo che una coalizione con la Cdu/Csu non è stata possibile a causa della debolezza di quest'ultima, volesse andare al governo a ogni costo e quindi sia diventata ricattabile: ora o mai più! D'altra parte, i Verdi difficilmente avrebbero potuto fare la differenza anche in un'altra costellazione. La politica climatica è determinata dalla rinuncia al nucleare e dalla crisi energetica, e la politica in generale dalla crisi finanziaria dello Stato; la politica di sicurezza, o meglio di insicurezza, è determinata dagli Usa e dalla loro ruffofobia. Temo che pagheremo la crisi climatica molto più di quanto non prevediamo oggi, perché anche se dovessimo bloccare immediatamente tutte le emissioni di CO₂, dovremo comunque affrontare per decenni catastrofi climatiche legate al surriscaldamento, prime fra tutte le inondazioni, contro le quali sarà necessario adottare costose misure preventive. Questo è anche il motivo per cui molto presto ci accorgeremo che le politiche del nuovo governo differiranno solo molto marginalmente da quelle del vecchio. Il che significa che i problemi continueranno a crescere come prima e il trucco, esattamente come ai tempi di Merkel, sarà quello di fingere che non esistono o che le soluzioni siano a portata di mano.

Presto saranno 30 anni dal Trattato di Maastricht, che ha posto le basi per l'euro, introdotto dieci anni dopo. Molte analisi concordano sul fatto che l'euro è stato costruito intorno all'economia tedesca, e non c'è dubbio che la Germania sia stato uno dei Paesi che più ne ha beneficiato. Quale ruolo ha svolto la Germania negli ultimi 30 anni? Ha rappresentato un fattore di stabilizzazione in Europa o piuttosto di destabilizzazione?

Non bisogna dimenticare che l'euro non è stato istituito su iniziativa della Germania: era un progetto francese e italiano, un *vincolo esterno* con cui le rispettive élite nazionali volevano costringere i loro Paesi a diventare finalmente come la Germania, competitivi, orientati all'esportazione e così via. Un'idea che però gli si è ritorta contro. Stando alla retorica diffusa in Italia e in Francia, è come se in quei Paesi ci si aspetti che il governo tedesco si senta ora obbligato a compensare i Paesi partner per il loro errore di calcolo. Ma la partita che si gioca in Europa si chiama "mercato interno" e "capitalismo", non "amore familiare" e "solidarietà". Per inciso, in

Germania sarebbe impossibile ottenere maggioranze a sostegno di misure per la condivisione dei benefici nell'unione monetaria; ma, a parti invertite, sarebbe impossibile ottenerle anche in Italia. I Paesi che soffrono dell'unione monetaria dovrebbero pensare a come liberarsene invece di sperare in compensazioni da parte dei Paesi che ne beneficiano. Tutto quello che i Paesi ricchi faranno per quelli poveri sarà permettere alle loro élite cosiddette "europeiste" di rimanere al potere con promesse irrealistiche di "solidarietà europea" o future decisioni a maggioranza a Bruxelles. Questo non risolverà i problemi strutturali dell'unione monetaria, in particolare le crescenti disparità economiche tra gli Stati membri.

Ci sono due questioni in particolare sulle quali l'Europa, specialmente gli Stati del Sud, guardano alla Germania: la prima è quella dell'immigrazione. Che ruolo avrà il nuovo governo tedesco su questo tema? Sarà disponibile a rivedere gli accordi di Dublino per stabilire finalmente che le frontiere dei Paesi dell'Europa meridionale sono le frontiere dell'Unione e come tali devono essere gestite congiuntamente? E cosa pensa in generale della politica europea degli ultimi anni sull'immigrazione? È d'accordo con chi parla di "Fortezza Europa"? "Fortezza Europa" è solo uno slogan. Non c'è nessun Paese al mondo che abbia, almeno volontariamente, frontiere aperte. Il governo tedesco ha diversi problemi: da un lato, ha a che fare con un numero considerevole di elettori, attivisti e organizzazioni che, una volta che la si smette di girarci attorno, sono in linea di principio a favore di un'immigrazione illimitata di "richiedenti asilo" e che quindi sosterebbero solo un regolamento europeo che estendesse questo principio a tutta l'Europa, cosa che nessun Paese accetterebbe. Dall'altro lato, c'è un gran numero di persone che sono contro l'aumento dell'immigrazione, e questo non solo in Germania ma anche in Italia, Francia, Olanda, Danimarca, Svezia eccetera. Poiché la questione è altamente emotiva, un governo che persegua una politica di immigrazione meno restrittiva dovrebbe fare i conti con significative perdite di voti e simmetrici guadagni per il partito anti-immigrazione AfD. In terzo luogo, la Germania, in quanto motore della crescita in Europa, ha urgente bisogno di manodopera, che però, per via del basso tasso di natalità, non può essere creata dall'interno. La Germania oggi ha quindi bisogno di una politica dell'immigrazione, non di una politica d'asilo. E infine, la Germania è un Paese in cui anche le seconde generazioni di immigrati, molto numerose, hanno pessime opportunità nel sistema scolastico e quindi successivamente nel sistema occupazionale, cosa che molti – giustamente – considerano intollerabile. Merkel non ha fatto nulla per risolvere questi problemi, stando solo attenta a non fare nulla che potesse compromettere un'eventuale alleanza con i Verdi. Non ho idea di come i suoi successori cercheranno di sciogliere questo nodo gordiano; probabilmente non molto diversamente da lei, quindi evitando per quanto possibile di occuparsene.

La seconda questione su cui si concentra l'attenzione dell'Europa sulla Germania è la gestione finanziaria dell'Unione. Che ruolo avrà la Germania di Olaf Scholz nella modifica dei Trattati europei che molti chiedono per porre le basi di un'Unione politica più forte, per esempio con un debito comune e un sistema fiscale unificato? L'accordo sulla Next Generation EU sembra andare in questa direzione: è un primo passo o rimarrà una tantum?

Il governo tedesco fa politica tedesca, non francese o italiana, e nemmeno "europea": fa politica europea tedesca, che è diverso. Può non piacere, ma bisogna saperlo e tenerne conto. Non ci saranno modifiche ai Trattati, almeno non con 27 Stati, alcuni

dei quali prevedono anche un referendum per l'approvazione delle eventuali modifiche. D'altra parte, la Germania farà tutto il necessario per tenere insieme quella miniera d'oro che è l'unione monetaria. Questo richiederà molto probabilmente che l'UE sia autorizzata a farsi carico di nuovi debiti e la Germania finirà per permetterlo, trovando giustificazioni per aggirare i Trattati. Accumulare debiti è il metodo generale di finanziamento degli Stati oggi, e quando il debito è contratto dall'UE non è visibile nei bilanci nazionali, il che lo rende attraente. Ma per favore non si pensi che questo cambierà qualcosa dal punto di vista economico! Anche i soldi del fondo per la ricostruzione sono una miseria, anche per l'Italia che riceve la quota maggiore. Si tratta soprattutto di una politica simbolica, nella misura in cui permette ai governi nazionali di promettere ai loro cittadini che ora tutto andrà meglio, come se la stagnazione secolare del capitalismo, la crisi climatica e quella sanitaria possano essere aggiustate dai trucchi finanziari di Bruxelles e Francoforte. Sarà interessante vedere quanto durerà questa illusione.